

MEMORIA STORICA



**Diario di un privilegiato sotto il fascismo di Leo Ferrero** (pp. 133; 12,00 euro; Trabant ed.)

Buona parte delle persecuzioni che hanno subito tutti coloro che hanno criticato l'operato del Governo in questi ultimi anni non è una novità nella nostra storia. Accadeva lo stesso durante il regime fascista. È sempre stato nella natura di un potere con ambizioni totalitarie perseguitare le voci libere e indipendenti. Nel 1926 il regime fascista inaugura un giro di vite per la prescrizione del dissenso. A farne le spese, tra gli altri lo storico e saggista Guglielmo Ferrero, cui venne lentamente stretto attorno un cappio fatto di controllo poliziesco e tentativi di impedire l'espressione delle sue idee. In questo diario, scritto dal figlio Leo, si ripercorre in tempo reale l'epopea di una famiglia di intellettuali italiani impegnati a resistere con dignità e forza alle minacce e alle seduzioni di una società che si è fatta addomesticare dall'idea totalitaria. Un libro necessario, dunque, per meglio comprendere che quello che è già successo una volta potrebbe succedere ancora, se glielo si permette...

*«A un certo momento sentiamo da tavola, tossire nel giardino. Era notte, io e papà andiamo a vedere. Si intravede tra gli alberi, nel buio un carabiniere. Papà grida: "Che cosa fa lei nel mio giardino?". Il carabiniere tremava. Si mette sull'attenti, dice: "Ho avuto l'ordine". "Lei commette un reato". "Lo so". Si vede dall'altra parte, verso la valle, un sigaro acceso, fra le lucciole. Papà grida: "Chi fuma laggiù?" Un carabiniere risponde molto commosso: "Sono io, signor professore". "Lei commette un reato - grida papà, Art. 161 del codice penale". "Lo conosco anch'io, signor professore. Ma ho avuto l'ordine". Papà riceve il brigadiere seduto sotto la lampada, che illumina la magnolia di un falso verde, con una tazza di caffè in mano, e lo assale in questo modo: "Che cosa è questa gente in casa mia? Lei sa che se non per fare una perquisizione o un arresto..." "Non dobbiamo arrestarla". "Nessuno può entrare nella mia*

*casa o nelle adiacenze senza commettere un reato che è punibile con quattro anni di prigione". "Lo so, ma ho avuto l'ordine. Devo ubbidire". Il brigadiere tremava anche lui, molto inquieto, ma senza la minima crisi di coscienza. Tra la legge e l'ordine concreto, tangibile, personale del superiore che ti può punire (anche ingiustamente) un italiano non esita mai. "Questo non mi riguarda - continua papà. Se la veda lei coi suoi superiori. Una volta l'onore e il vanto della sua divisa era di far rispettare la legge. Come vuol farla rispettare, ora, se comincia a violarla?". "Io non posso disobbedire". "Ma allora se le domandassero di uccidermi, lei mi ucciderebbe?". Il brigadiere non risponde né si né no; risponde con questa formula: "Sarebbe assurdo". Papà è magnifico in collera, tempesta questa povera gente di argomenti semplici e pesanti, con una voce da patriarca corrucciato, dall'alto di un mondo, che loro presentano e in cui non possono entrare. Tutti sentono cadere quelle parole da grandi altezze, ma non si meravigliano un poco. Non c'è più nessuno che fa delle questioni di principio...»*

LIBRI EDITORI & SCRITTORI



**Elogio della vita a rovescio di Karl Kraus** (pp. 150; 19,90 euro; Studio Tesi ed.)

Gli scritti di Karl Kraus - scrittore e drammaturgo tra i più grandi di lingua tedesca - compresi in questa antologia apparvero su Die Fackel ("La fiaccola"), la rivista che Karl Kraus aveva fondato nel 1899. Sono parole di satira tagliente e critica brillante a un mondo - quello dell'Impero austroungarico - che stava morendo e che correva senza freni verso due grandi guerre mondiali. Con la malvagità e l'innocenza di un bambino, nei 37 anni di pubblicazione del suo giornale Karl Kraus disacrò la rappresentazione della modernità con argomenti ancora oggi attuali, convinto che la parola sia il rimedio omeopatico contro la chiacchiera che soffoca il mondo della stampa e del giornalismo. Basta la visione della comunicazione di massa e il periodo bellico che

stiamo vivendo a rendercelo, cento anni dopo, terribilmente vicino e indispensabile.

*«Solo un amatore dovrebbe collezionare fiori stilistici. Sradicarli è segno di cattivo gusto, quando uno desidera che nei giornali crescano solo frasi corrette. I fiori stilistici sono le felici eccezioni che incontriamo nel deserto della conoscenza. E non ha forse un affascinante valore simbolico che ad un giornale riesca una frase come: "Venne portata morente all'ospedale, dove diede vita a un bambino morto". Non accade la stessa cosa al nostro comune amore, la cultura? Venne portata morente in redazione e partorì la frase. Oh, se qualcuno desse vita alla morta creatura! Salvarebbe anche la madre.»*



**Balla coi libri. Marcello Baraghini, 50 anni di controcultura fra passato e presente**  
a c. di Daniela Piretti (pp. 207; 18,00 euro; Iacobelli ed.)

La storia di Marcello Baraghini è soprattutto una storia di libri e di cultura, una storia che parte da lontano, quando ancora non esistevano i computer e la camicia di forza della Rete. Inizia negli anni '60, un'epoca in cui un libro, una rivista di controcultura o anche un semplice volantino di controinformazione potevano realmente fare la differenza e cambiare le cose (e anche far finire in carcere). Chiunque in questo secolo o nell'altro abbia dedicato un po' di tempo della sua vita alla lettura ha sicuramente tenuto in mano almeno una volta un libro di Stampa Alternativa, la casa

editrice di Marcello, per non parlare dei famosi *Millelire* (libriccini di piccolo formato ma di grande spessore creativo e culturale), che ebbero un successo strepitoso tanto da far diventare la parola 'Millelire' persino un lemma della lingua italiana, e che sono ancora oggi oggetti di culto e da collezione. Anche per noi di Ellin Selaie il solco culturale tracciato da Marcello è stato di grande ispirazione, sin da quando lo incontrammo la prima volta negli anni '90 nelle sale del Castello di Belgioioso, dove si teneva allora una fiera dedicata alla piccola editoria (da quell'incontro nacque *"Il Libro è nudo"*, uno dei titoli della collana 'Eretica' di Stampa Alternativa). Ma questo non è un libro biografico, assomiglia piuttosto a un libro di avventura, giacché la vita di Marcello è realmente ricca di avventure, ed è una storia che continua ancora oggi, con *"Strade bianche"* e il *Festival della Letteratura Resistente* a Pitigliano, perché oggi, forse ancora più di ieri, c'è bisogno non solo di cultura ma anche e soprattutto di contro-cultura...

*«Posso ben dirlo che l'impegno per i diritti civili e l'antimilitarismo mi hanno salvato la vita. Non ho esagerato, ho saputo frenarmi in tempo per non finire male come invece è successo ad alcuni amici di allora. Comunque, anche fra noi capelloni, c'era la voglia di sfuggire al servizio militare che era obbligatorio per tutti i maschi maggiorenni in buona salute (art. 52 della Costituzione). A 18 anni ti chiamavano per la visita di leva, quasi sempre ti giudicavano 'abile e arruolato' e a 21 anni dovevi partire. Soltanto se eri iscritto all'Università e in regola con gli esami, potevi usufruire di un rinvio fino alla laurea. Ma, prima o poi la naja non c'era modo di evitarla. Io, giudicato "milite esente" per un problema di vista, ero fra i pochi fortunati (si fa per dire) che non dovevano sottoporsi ai 18 mesi di fermo coatto. Ciò nonostante, da pacifista e nonviolento, proprio per il mio stato di milite esente ero deputato a distribuire volantini a favore dell'obiezione di coscienza davanti alle caserme e ai distretti militari. Dall'America ci arrivava l'eco della lotta dei giovani contro la guerra del Vietnam. Beatnik e figli dei fiori si rifiutavano di partire anche*

in Italia. Così, in un pomeriggio d'inverno, in occasione della visita del Primo ministro inglese, Wilson, organizzammo una manifestazione di protesta. Era già buio quando uscimmo dal Partito radicale di piazza del Quirinale, eravamo non più di una decina, fra Provos e capelloni, all'arrivo delle auto blu ci lanciammo contro quella con la bandierina inglese dove c'era il premier, sotto gli eskimi, che ci togliemmo gettandoli in terra, spuntarono le pettorine con slogan sbeffeggiatori, di provocazione: "Coca Cola per Wilson", "Artù per Saragat". Uno di noi riuscì a rimanere aggrappato all'auto di Wilson fin oltre il cancello, dentro il Palazzo. Nonostante l'intervento immediato della polizia, qualcuno riuscì a fuggire. Fummo arrestati in quattro e condotti direttamente a Regina Coeli, senza nemmeno passare per il distretto. L'accusa: vilipendio a capo di Stato italiano e straniero".»

---

### MUSICA & TEATRO

---



**Il canto della scienza. Come il teatro musicale interpreta Galileo, Einstein e gli altri** di Giulia Vannoni (pp. 184; 18,50 euro; Bulzoni ed.)

Il contributo dei grandi scienziati alla formulazione di teorie innovative, che hanno spesso condotto a radicali cambiamenti, può essere raccontato in molti modi: non solo mediante le ricostruzioni storiche, ma attraverso la letteratura, il cinema e altre forme artistiche. Anche il teatro musicale ha giocato un ruolo importante nell'offrire una propria rappresentazione di questi personaggi e delle loro fondamentali scoperte: un approccio finora non abbastanza evidenziato, capace però di aprire orizzonti inediti e far luce su dinamiche rimaste talvolta in ombra. Sulla scia di Paul Hindemith, che nel 1957 ha dedicato la sua grandiosa opera *Die Harmonie der Welt* all'astronomo Keplero, altri compositori hanno trasformato in protagonisti musicali eminenti scienziati, da Galileo fino Einstein e Turing. Figure al centro di svolte epocali, come quelle verificatesi a inizio Seicento e

nella prima metà del ventesimo secolo, sono così divenute personaggi centrali dell'attuale produzione operistica.

«Pur annoverando fra i personaggi più di un uomo di scienza, Paul Dessau (1894–1979) ha scelto d'intitolare senza ulteriori specificazioni Einstein la sua opera in tre atti, un prologo, due intermezzi e un epilogo (Berlino 1974). (...) Il pacifista Einstein si lasciò convincere, nell'agosto del '39, dal fisico teorico ungherese Leç Szilård a sottoscrivere una lettera indirizzata al presidente americano Roosvelt, affinché appoggiasse le ricerche sull'energia nucleare, ponendo l'accento sui possibili impieghi dell'uranio come fonte energetica e militare del futuro: un documento considerato all'origine del Manhattan Project. Einstein, tuttavia, non prese mai parte agli studi progettuali sulla bomba e, verosimilmente, si pentì pure di avere scritto quella lettera. Dopo l'orrore di Hiroshima tornò a posizioni pacifiste con ancor maggiore convinzione, spendendo la propria autorità in favore della pace, nella convinzione che questa dovesse essere una priorità per i fisici: insieme al filosofo e matematico Bertrand Russell fu coautore del cosiddetto Manifesto di Russell-Einstein, sottoscritto da numerosi altri colleghi e intellettuali, che in piena guerra fredda invitava gli scienziati di tutto il mondo a riunirsi per discutere sui rischi causati all'umanità dalle armi nucleari. *L'eclittismo musicale* – il linguaggio di Dessau colpisce per un'incredibile capacità mimetica, che va da Bach alla Straussiana Ariadne e al ragtime – amplifica la singolare costruzione del libretto, dove lo straniamento brechtiano sembra portato alle estreme conseguenze, con il tema del rogo a fare da filo conduttore al singolare affastellamento di personaggi. Si comincia nella Germania del 1933, dove vengono arsi dei libri, compresi quelli di Einstein, ritenuti pericolosi; si conclude negli Stati Uniti, con il protagonista disperato dopo le tragedie di Hiroshima e Nagasaki, ancora dei roghi, a ben vedere – che preferisce dare alle fiamme la sua nuova formula, frutto di vent'anni di fatiche, al fine di ritardarne un utilizzo che comunque non riuscirà a impedire.»